

RE NELL' AMORE

Domenica 22 novembre 2020 | Solennità di Cristo Re - Anno A

Ascoltiamo la Parola

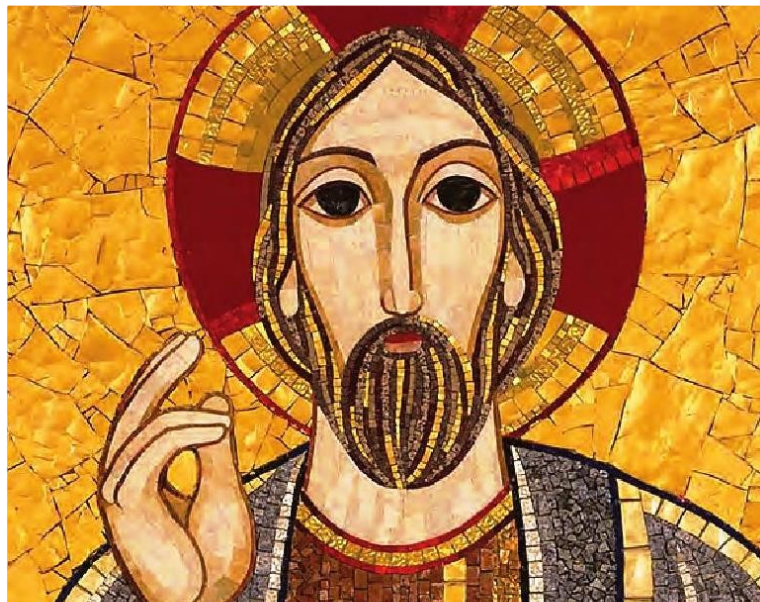
Ez 34,11-12.15-17

Sal 22

1Cor 15,20-26.28

Dal Vangelo di
Mt 25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? [...]"



Meditiamo la Parola

Scrivono il Vangelo che il giudizio inizia con la divisione degli uni dagli altri, proprio come un pastore che divide le pecore dai capri. E mette gli uni a destra e gli altri a sinistra. Come si può arguire la divisione non passa tra un popolo e l'altro, ma all'interno degli stessi popoli, come pure non separa i credenti dai non credenti. La divisione passa all'interno dei due gruppi, e anche all'interno delle stesse persone; per cui accade che una parte di noi stessi sta a sinistra e un'altra parte a destra di Gesù. Il criterio della divisione non si basa sulle diversità ideologiche, culturali, e neppure religiose, ma sul rapporto che ognuno ha avuto con i poveri. E di ognuno di noi si salva quella parte e quel tempo di vita che ci hanno visti dare da mangiare agli affamati, dare da bere a chi aveva sete, vestire chi era nudo, visitare i carcerati. Il resto, quello che sta dalla parte sinistra, viene bruciato, distrutto. Il giudice stesso, Gesù, si presenta e dice: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere...». Il dialogo tra il giudice e gli interlocutori dei due gruppi mette a fuoco quest'aspetto sconcertante: il giudice universale della fine dei tempi, che tutti, buoni e cattivi, credenti e non credenti, riconoscono come Re e Signore, ha il volto di una persona che vive per la strada, di un anziano abbandonato, di quel bambino sfigurato, di quei tanti stranieri respinti e non accolti.



LA PAROLA

... diventa vita

L'identità tra Gesù e i poveri è un fatto oggettivo. Essi sono sacramento di Cristo, non perché sono buoni e onesti, ma unicamente perché poveri. Chi si salva afferma esplicitamente di non aver riconosciuto il Cristo in quei poveri che hanno aiutato. Ma questo non conta; vale la compassione e l'aiuto e un cuore mosso dai sentimenti del Signore, lo si sappia o non lo si sappia. Certo è che l'aiuto ai poveri decide della nostra salvezza, personale e comune.

... diventa preghiera

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi
mi fa riposare.
Ad acque tranquille
mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,
mi guida
per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Sì, bontà e fedeltà
mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora
nella casa del Signore
per lunghi giorni.

L'elenco ognuno può continuarlo; basta girare un po' per le strade delle nostre città. La monotona ripetizione, in pochi versetti, delle sei situazioni di povertà, indica forse il loro frequente ripetersi. Questo sta a dire che il confronto decisivo tra noi e Dio non avviene in una cornice di gesti eroici e straordinari, ma nella quotidianità degli incontri con chi è debole e povero. Il criterio della salvezza, secondo il Vangelo che ci viene annunciato, è la prassi di amore e di attenzione verso i poveri, non importa se sai o non sai che in loro è presente Gesù stesso.



CAPITOLO PRIMO LE OMBRE DI UN MONDO CHIUSO

Presentazione di alcune tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale.

Sogni che vanno in frantumi (10-12)

Nonostante le aspirazioni di unità continentali (Europa, America latina e altri Paesi), la storia sta però dando segni di ritorno all'indietro: nazionalismi, egoismi. *“Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno”*. *“Aprirsi al mondo”* è solo una espressione del linguaggio finanziario che indica l'apertura agli interessi stranieri senza vincoli né complicazioni. La globalizzazione ci rende vicini ma non fratelli.

La fine della coscienza storica (13-14)

Si manifesta la perdita del senso della storia: *“‘decostruzionismo’, per cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero.”* Si diffonde una ideologia che vuole l'uomo, in particolare i giovani, sradicati e diffidenti di tutto. *“Restano in piedi unicamente il bisogno di consumare senza limiti e l'accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti. In questo contesto...: «Se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice?»* Disprezzo della storia e delle grandi parole: democrazia, libertà, giustizia... manipolate e deformate, *“che possono servire per giustificare qualsiasi azione”*.